



Lo sguardo delle viaggiatrici sull’"Italia di mezzo": scrittrici, fotografe, artiste tra Otto e Novecento

(a cura di) Giuseppe Di Natale, Serena Guerracino e Luca Pezzuto

Questo numero di *Altre modernità* rappresenta l'approdo di un viaggio cominciato con il progetto "L'Abruzzo delle viaggiatrici. Lo sguardo di scrittrici e pittrici straniere tra metà Ottocento e inizio Novecento" finanziato dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila nel 2021. Già allora non ci sfuggì l'ironia del fatto che il finanziamento veniva da fondi risultanti dall'emergenza pandemica – dall'impossibilità di viaggiare per fare ricerca, o di accogliere ospiti nella nostra sede come di solito si fa per convegni e seminari: in un moto compensativo, non potendo viaggiare fisicamente, ci impegnavamo a farlo attraverso l'arte e la letteratura; allo stesso tempo, davanti alla paura che le interconnessioni globali avevano improvvisamente fatto esplodere nelle nostre vite quotidiane, ci trovavamo a ripercorrere i movimenti lenti di un viaggiare legato ad altri tempi, e ad altri spazi.

Il progetto originario si concentrava su tre scrittrici e artiste che dipinsero e raccontarono le aree meno battute dell'Italia centrale all'inizio del Novecento – Estella Canziani, Anne MacDonell e Amy Atkinson – per analizzare e comparare le loro modalità idiosincratiche di narrazione del territorio: un osservatorio interessantissimo, costituito da sguardi d'eccezione su luoghi marginali. Pur conferendo una rappresentazione spesso esotizzante dei territori abruzzesi, con un'attenzione quasi ossessiva per il folklore, le tradizioni e il "pensiero magico" che tanto ispireranno il lavoro di Ernesto De Martino, i loro racconti di viaggio sono però stati in grado anche di restituirci una specificità dello sguardo che mostra come, per indagare la peculiare esperienza di



donne che si muovono e intrecciano relazioni nell'Abruzzo di inizio Novecento, bisogna muoversi nell'intervallo: quello fisico attraversato dai corpi in viaggio, ma anche quello temporale che insieme affianca e distingue il loro sguardo dal nostro. Quella che è in genere considerata una pratica scorporata – la scrittura, compresa la scrittura di viaggio – diventa un'esperienza materiale e incarnata di cui la ricezione contemporanea deve rendere testimonianza.

Tuttavia, quando si restringe il campo da un punto di vista cronologico, geografico e di genere, si entra in un mondo solo apparentemente circoscritto, e che invece rivela punti di caleidoscopica vista da parte di scrittrici, poete, artiste, che ci pone davanti, in maniera ancor più evidente, quanto lavoro ci sia ancora da fare per restituire, in un contesto più ampio, il lavoro di queste personalità in un'ottica più inclusiva, o meglio bilanciata. Questa situazione di marginalità non coinvolge solo le personalità meno conosciute dal grande pubblico: un esempio che definiremmo "accecante" di un certo modo di guardare alla storia dell'arte da punti di vista maschio centrici riguarda un movimento, quello degli impressionisti, che di certo non manca di un "grande pubblico". Il caso "accecante" che ci piacerebbe qui brevemente citare scorre parallelo alla cronologia del progetto, e riguarda Berthe Morisot, figura maggiore dell'impressionismo, allieva di Édouard Manet, e rimasta nell'ombra, almeno ai non addetti ai lavori, fino all'estate del 2019, quando il Musée d'Orsay le ha dedicato una prima mostra monografica.

Il lavoro che abbiamo condotto risponde alla stessa necessità: e infatti lavorare con la lente di ingrandimento su un territorio come quello dell'Italia di mezzo, e sullo sguardo delle viaggiatrici che vi si sono recate, conduce inevitabilmente a spingere lo sguardo al di là di quelli che sono i confini territoriali di competenza di questo progetto. D'altronde, sono gli stessi anni durante i quali nella Gran Bretagna vittoriana nasce la Confraternita dei Preraffaeliti che, in opposizione alla pittura accademica, si dava come compito quello di promuovere una pittura che mettesse in scena i costumi di un passato nostalgico e spesso immaginato, legato alla letteratura shakespeariana e dantesca. Le viaggiatrici si muovono in un'Italia pre e post-unitaria alla ricerca di una propria identità nazionale, un paese che sta riscoprendo Dante e il medioevo. Iniziano i grandi lavori di restauro che portano alla luce gli affreschi di Giotto e di altri artisti, e con essi le decorazioni che vengono riprese per decorare gli interni dei palazzi e delle ville in stile neo-medievale. La fine dell'Ottocento, infine, si apre alla modernità con la nascita, in Italia, di un'istituzione come la Biennale di Venezia: la fine del secolo apre anche allo sguardo d'artista un nuovo modo di viaggiare, che dal primo Novecento assumerà forme nuove e rinnovate.

Anche in questo "mondo nuovo", tuttavia, lo spazio nazionale non manca di articolare una marginalità geografica, quella che qui definiamo "Italia di mezzo", riferimento malcelato alla Middle Earth tolkeniana. In realtà si tratta di una denominazione che ha radici più profonde: si ritrova già in Paolo Giovio e in molti scritti topografici licenziati tra Cinque e Settecento; nella accezione che usiamo qui, ci siamo basati proprio sulla suddivisione dell'Italia sancita sin dalla prima età moderna: alta, di mezzo e bassa (Nord-Centro-Sud), dove l'ago della bussola era costituito soprattutto dai confini politici – essenzialmente il "di mezzo" si riferiva all'allora vasto Stato della Chiesa



e alla Toscana. Già l'Abruzzo – per fare un esempio – ne rimaneva parzialmente escluso (marginalità della marginalità insomma), poiché il cosiddetto Abruzzo Ulteriore secondo (e L'Aquila in primis) per il proprio passato remoto, ma anche per lingua, cultura, tradizioni e vicende storico-artistiche, poco aveva a che fare con l'Italia bassa, con il Regno di Napoli, di cui era parte integrante, ma avamposto settentrionale e centro di scambi; non frontiera insomma, ma per lungo corso luogo di passaggio – quasi a discapito delle sue montagne – che con la nota Via degli Abruzzi univa Firenze (o Bologna, a seconda della diretrice) con Napoli, passando dall'Aquila a Popoli e Sulmona. Già il pittore Calandrino, protagonista di alcune novelle del Decameron, per indicare un luogo remoto, mai visto, lontano “più di millanta” miglia, dice con tono grave e un poco stupito: “dunque dee egli essere più in là che gli Abruzzi”. Scoprire e viaggiare in questi posti non era cosa semplice al tempo del grande scrittore toscano, ma non lo diventò neppure dopo il Trecento. La regione non rientrò mai negli itinerari del Grand Tour, nonostante le numerose vestigia classiche di cui è costellata. E se non si rivelò facilmente accessibile per i viaggiatori dei secoli XVIII e XIX, figuriamoci per le viaggiatrici straniere: per loro non era semplice nemmeno agli inizi del XX secolo, nonostante la ferrovia si fosse già insediata e le automobili iniziassero a sfrecciare lungo le strade tortuose, dando un'altra impressione di viaggio, imponendo un nuovo modo di vedere e di raccontare.

Dunque, nelle fasi iniziali del progetto ci siamo fermati a riflettere sulla nomenclatura che stavamo scegliendo: poteva funzionare, soprattutto nell'intento di accentuare quel carattere periferico dei luoghi da sottoporre alle indagini? Punto di partenza per noi, perciò, è stato l'Abruzzo; per diverse ragioni, non ultima, perché si tratta dei luoghi e della città dove lavoriamo; però va ricordato che l'essere fuori dagli itinerari più battuti è condizione condivisa da tutti i luoghi dell'Italia di mezzo, almeno così come l'abbiamo codificata noi, ma anche da vaste porzioni del Sud. In questi casi si parla di *petits tours*: viaggi in cui storici dell'arte *ante litteram*, aspiranti antropologi, archeologi e così via, erano alla ricerca dello spirito medievale e mediterraneo dei popoli, o ancora del folklore, della visione fiabesca delle popolazioni viste come primitive, ma anche di luoghi senza tempo, che potevano essere riparo contro le problematiche sociali che la modernità incalzante metteva in luce.

Insomma, per geografia intendiamo come Italia di mezzo i luoghi marginali della parte centrale della penisola: basse Marche, bassa Umbria, alto Lazio, Abruzzo. Tradotto: non Roma, ma Rieti; non Perugia, ma Terni; non Loreto, ma Ascoli, e ancora Fermo, Foligno, Bracciano, Tarquinia, e così via, solo per fare alcuni esempi. Questa mappatura preliminare è emersa dai contributi portati al convegno *Lo sguardo delle viaggiatrici sull'Italia di mezzo. Scritture, immagini, visioni, transcodificazioni* (L'Aquila, 30 settembre - 1° ottobre 2021) che ha rappresentato la seconda tappa del nostro itinerario, e ci ha permesso di allargare lo sguardo, non solo dall'Abruzzo alle Marche e all'Umbria, ma anche dai testi ispiratori di Canziani e MacDonell ad altre voci, scritture, visioni; e questo allargamento emerge anche in questo numero, che rappresenta appunto il punto d'arrivo (almeno temporaneo) di questo progetto.

Il panorama che ne emerge è ricchissimo, e permette di ampliare il *corpus* dall'anglofonia di Canziani e MacDonell a una più ampia varietà di lingue, codici,



esperienze. È inevitabile che queste due autrici siano rimaste al centro di tale mappatura, come dimostrano i contributi di Daniele Giorgi, Luca Pezzuto e Serena Guerracino, che da approcci molto diversi – la critica d’arte, la storia delle fonti e gli studi di genere – restituiscono ulteriore complessità a queste scritture spesso rubicate come “minori”. Al contrario, queste si mostrano suscettibili di letture stratificate che possono tenere insieme la contestualizzazione storica e strumenti ermeneutici più recenti; e lo stesso si può dire della scrittura protoetnografica di Caterina Pigorini Beri raccontata da Lucia Faienza e della sua posizione antagonista contro il “positivismo invadente” dei propri tempi – posizione riscontrabile anche in MacDonell e in molte delle autrici discusse in questi saggi, a cui la posizionalità di genere offre e per certi versi richiede un posizionamento antagonista rispetto ai discorsi egemonici sull’Italia e sul Sud.

Così i taccuini di viaggio di Margaret Collier, di cui discute Carla Tempestoso, mostrano come questa londinese sposata a un ex garibaldino avesse trovato in Italia uno spazio di autorevolezza negatole in patria; cosa che accade anche per Vittoria Aganoor, nata a Padova ma di padre armeno, di cui Ada Patrizia Fiorillo mostra la potenza della scrittura epistolare; una scrittura tradizionalmente minore, di nuovo, qui trova una dignità non solo testimoniale. Lo stesso accade anche con un’altra forma di scrittura del paesaggio: la pittura, che rappresenta la caratteristica che per prima ci ha attratto dei resoconti di viaggio di Canziani e MacDonell, e che ricorre anche nell’Umbria preraffaellita di Joanna Mary Boyce indagata da Michela Morelli e nelle pittrici finlandesi che esplorano l’entroterra toscano discusse da Michele Amedei.

Alla luce di tutto ciò, guardando lo stato degli studi sulla letteratura odepatica e sui viaggi in generale, possiamo dire che sebbene esista una nutrita e corposa bibliografia per le aree prese in esame – quelle marginali –, essa sia stata sempre fortemente orientata sugli uomini: le donne compaiono sì, ma quasi sempre relegate a rango di citazione. Ecco, se ci trovassimo costretti a definire con una frase quello che abbiamo tentato di fare con questo numero, diremmo che abbiamo provato a trasformare la citazione in studio, e analisi, ovvero che abbiamo tentato di affrontare con un’ottica comparata lo sguardo femminile e l’Italia di mezzo, consci del fatto che non sono stati in tanti a ragionare congiuntamente su questo doppio binario della marginalità: geografica e di genere.

TESTI DI: *L. Pezzuto, D. Giorgi, M. Morelli, M. Amedei, L. Faienza, C. Tempestoso, A. P. Fiorillo, S. Guerracino, G. Lacalandra, C. Di Maio, D. Heaney e G. Riboni, M. Mondillo*

In copertina: Calascio, Valeria



Consegna *abstract**: 05/03/2022

Totale *abstract* ricevuti: 21

Abstract accettati: 20

Abstract bocciati: 1

Invio comunicazione accettazione/bocciatura *abstract*, codice etico e *stylesheet*:

20/03/2022

Consegna saggi*: 03/06/2022

Totale saggi ricevuti: 17

Periodo di *double blind peer review*: 15 giorni

Fine *double blind peer review*: 30/09/2023

Totale saggi in *peer review*: 17

Totale saggi accettati "senza modifiche": 2

Totale saggi accettati "con modifiche": 11

Totale saggi bocciati: 4

Riscrittura da parte degli autori con invio di codice etico, *stylesheet*: 01/10/2022

Fine periodo di riscrittura da parte dell'autore: 20/12/2022

Inizio primo *editing*: 15/01/2023

Fine primo *editing*: 28/02/2023

Primo impaginato (con invio di contratto di edizione): 01/03/2023

Riconsegna impaginato corretto e contratto di edizione firmato: 16/03/2023

Inizio secondo editing: 17/03/2023

Fine secondo editing: 28/05/2023

Pubblicazione online: 29/05/2023

*sezione Saggi e Fuori Verbale



La mirada de las viajeras sobre la Italia central: escritoras, fotógrafas, artistas entre los siglos XIX y XX

(coordinado por) Giuseppe Di Natale, Serena Guerracino y Luca Pezzuto

Este número de *Otras Modernidades* representa la meta de un viaje que comenzó con el proyecto “L’Abruzzo delle viaggiatrici. Lo sguardo di scrittrici e pittrici straniere tra metà Ottocento e inizio Novecento” [“El Abruzzo de las viajeras. La mirada de escritoras y pintoras extranjeras entre mediados del siglo XIX y principios del XX”] financiado por el Departamento de Ciencias Humanas de la Universidad de L’Aquila en 2021. Ya entonces, nos percatamos de la ironía de que la financiación provenía de los fondos resultantes de la emergencia pandémica: de la imposibilidad de viajar para investigar o de recibir invitados en nuestra sede, como solemos hacer para congresos y seminarios, así, en un movimiento compensatorio, al no poder viajar físicamente, nos comprometimos a hacerlo a través del arte y la literatura; al mismo tiempo, frente al miedo de que las interconexiones globales invadieran repentinamente nuestra vida cotidiana, nos encontramos siguiendo los lentos movimientos de un viaje vinculado a otros tiempos y otros espacios.

El proyecto original se centraba en tres escritoras y artistas que pintaron y narraron las zonas menos transitadas del centro de Italia a principios del siglo XX –Estella Canziani, Anne MacDonell y Amy Atkinson– para analizar y comparar sus formas idiosincrásicas de narrar el territorio: un observatorio muy interesante, conformado por miradas excepcionales de lugares marginales. Al tiempo que ofrecían una representación a menudo exótica de los territorios abruzos, con una atención casi obsesiva al folclore, las tradiciones y al “pensamiento mágico” que tanto inspirarían la obra de Ernesto De Martino, sus relatos de viaje también fueron capaces de devolvernos



una especificidad de la mirada que muestra cómo, para indagar la peculiar experiencia de las mujeres que se mueven y tejen relaciones en los Abruzos de principios del siglo XX, necesitamos movernos en el intervalo: el físico, atravesado por cuerpos que viajan; pero también el temporal, que acompaña y a la vez distingue su mirada de la nuestra. Lo que normalmente se considera una práctica desarticulada –la escritura, incluida la de viajes– se vuelve una experiencia material y encarnada de la que la recepción contemporánea debe dar testimonio.

Sin embargo, cuando se acota el campo desde un punto de vista cronológico, geográfico y de género, se entra en un mundo aparentemente circunscrito que, en cambio, revela puntos de vista caleidoscópicos de escritoras, poetas y artistas, lo que nos muestra, aún más claramente, cuánto queda por hacer para restituir, en un contexto más amplio, la obra de estas personalidades desde una óptica más inclusiva, o más equilibrada. Esta situación de marginalidad no afecta solo a las personalidades menos conocidas por el gran público: un ejemplo que calificaríamos de “cegamiento” de cierta manera de ver la historia del arte desde puntos de vista androcéntricos concierne a un movimiento, el de los impresionistas, que ciertamente no carece de “gran público”. El caso de “cegamiento” que nos gustaría mencionar aquí brevemente corre paralelo a la cronología del proyecto y se refiere a Berthe Morisot, figura capital del impresionismo y alumna de Édouard Manet, que permaneció en la sombra, al menos para los profanos en la materia, hasta el verano de 2019, cuando el Museo de Orsay le dedicó una primera exposición monográfica.

El trabajo que hemos realizado responde a la misma necesidad: de hecho, profundizar en una zona como la Italia media, y en la mirada de las viajeras que la recorrieron, nos lleva inevitablemente a dirigir nuestra mirada más allá de los límites territoriales que interesan a este proyecto. Por otra parte, son los mismos años en los que nace en la Gran Bretaña victoriana la hermandad prerrafaelita que, frente a la pintura académica, promueve una pintura que escenifique las costumbres de un pasado nostálgico y a menudo imaginado, vinculado a la literatura shakesperiana y dantesca. Las viajeras se mueven en una Italia anterior y posterior a la unificación en busca de su propia identidad nacional, un país que redescubre a Dante y la Edad Media. Comienzan las grandes obras de restauración que sacan a la luz los frescos de Giotto y otros artistas, y con ellos las decoraciones que se retoman para adornar los interiores de palacios y villas de estilo neomedieval. Por último, el final del siglo XIX se abre a la modernidad con el nacimiento en Italia de una institución como la Bienal de Venecia: el fin de siglo abre también a la mirada del artista un nuevo modo de viajar, que desde principios del siglo XX adoptará formas nuevas y renovadas.

No obstante, incluso en este “mundo nuevo” el espacio nacional no deja de articular una marginalidad geográfica, lo que aquí llamamos “Italia media”, una referencia mal disimulada a la Tierra Media de Tolkien. En realidad se trata de una denominación que tiene raíces más profundas: ya se encuentra en Paolo Giovio y en muchos escritos topográficos publicados entre los siglos XVI y XVIII. En la acepción que utilizamos aquí, nos hemos basado precisamente en la subdivisión de Italia reconocida desde principios de la Edad Moderna: alta, media y baja (Norte-Centro-Sur), donde el criterio de orientación estaba constituido principalmente por las fronteras políticas –



esencialmente, la “media” se refería al entonces vasto Estado de la Iglesia y a la Toscana-. Incluso los Abruzos, por poner un ejemplo, quedaban parcialmente excluidos (marginalidad de la marginalidad, en suma), ya que el llamado *Abruzzo Ulteriore secondo* (y L’Aquila *in primis*) por su propio pasado remoto, pero también por su lengua, cultura, tradiciones y acontecimientos histórico-artísticos, poco tenía que ver con la baja Italia, con el Reino de Nápoles, del que formaba parte, sino que era un puesto de avanzada septentrional y centro de comercio; en definitiva, no una frontera, sino un lugar de paso durante mucho tiempo –casi en detrimento de sus montañas– que con la conocida Via degli Abruzzi conectaba Florencia (o Bolonia, según la ruta) con Nápoles, pasando de L’Aquila a Popoli y Sulmona. Ya el pintor Calandrino, protagonista de algunos relatos del *Decamerón*, para indicar un lugar remoto, nunca visto, a “más de miles” de millas de distancia, dice en tono grave y algo asombrado: “por lo tanto debe de estar más lejos que los Abruzos”. Descubrir y viajar a estos lugares no era fácil en la época del gran escritor toscano, pero tampoco lo fue después del siglo XIV. La región nunca formó parte de los itinerarios del Grand Tour, a pesar de los numerosos vestigios clásicos que la salpican. Y si no resultaba de fácil acceso para los viajeros de los siglos XVIII y XIX, mucho menos para las viajeras extranjeras: para ellas ni siquiera lo era a principios del siglo XX, a pesar de que el ferrocarril ya se había establecido y los automóviles empezaban a pasar a toda velocidad por las sinuosas carreteras, dando otra impresión del viaje, imponiendo una nueva forma de ver y de narrar.

Así pues, en las fases iniciales del proyecto nos paramos a reflexionar sobre la nomenclatura que estábamos eligiendo: ¿podría funcionar, sobre todo con la intención de acentuar ese carácter periférico de los lugares objeto de la investigación? El punto de partida para nosotros, por tanto, fue Abruzzo; por varias razones, entre otras porque es el lugar y la ciudad donde trabajamos. Ahora bien, hay que recordar que estar fuera de los caminos más transitados es una condición compartida por todos los lugares de la Italia media, al menos tal y como la hemos codificado, pero también por vastas porciones del sur. En estos casos hablamos de *petits tours*: viajes en los que historiadores del arte *ante litteram*, aspirantes a antropólogos, arqueólogos, etcétera, iban en busca del espíritu medieval y mediterráneo de los pueblos, o incluso del folclore, de la visión fabuladora de poblaciones vistas como primitivas, pero también de lugares sin tiempo que pudieran ser un refugio contra los problemas sociales que la acuciante modernidad sacaba a la luz.

En resumen, por geografía entendemos como Italia media los lugares marginales de la parte central de la península: bajas Marcas, baja Umbría, alto Lacio, Abruzos; o lo que es lo mismo: no Roma, sino Rieti; no Perugia, sino Terni; no Loreto, sino Áscoli, y de nuevo Fermo, Foligno, Bracciano, Tarquinia, por poner algunos ejemplos. Esta cartografía preliminar surgió de las contribuciones presentadas en el congreso *Lo sguardo delle viaggiatrici sull’Italia di mezzo. Scritture, immagini, visioni, transcodificazioni* [La visión de las viajeras en la Italia media. Escrituras, imágenes, visiones, transcodificaciones] (L’Aquila, 30 de septiembre - 1 de octubre de 2021), que representó la segunda etapa de nuestro itinerario y nos permitió ampliar la mirada, no solo del Abruzzo a Las Marcas y Umbría, sino también de los textos inspiradores de Canziani y MacDonell a otras voces, escrituras, visiones. Y esta ampliación aparece también en este



número, que representa precisamente el punto de llegada (al menos temporal) de este proyecto.

El panorama que emerge es muy rico, y nos permite ampliar el corpus desde la anglofonía de Canziani y MacDonell a una mayor variedad de lenguajes, códigos, experiencias. Es inevitable que estas dos autoras hayan permanecido en el centro de esta cartografía, como demuestran las contribuciones de Daniele Giorgi, Luca Pezzuto y Serena Guerracino, quienes desde enfoques muy diferentes –la crítica del arte, la historia de las fuentes y los estudios de género–, devuelven una mayor complejidad a estas escrituras a menudo etiquetadas como “menores”. Por el contrario, se muestran sensibles a lecturas estratificadas capaces de unir la contextualización histórica y las herramientas hermenéuticas más recientes; y lo mismo puede decirse de la escritura protoetnográfica de Caterina Pigorini Beri, relatada por Lucia Faienza, y su postura antagónica frente al “positivismo invasivo” de su época –una postura que también se encuentra en MacDonell y en muchos de los autores discutidos en estos ensayos, a quienes la posicionalidad de género ofrece, y en cierto modo exige, un posicionamiento antagónico con respecto a los discursos hegemónicos sobre Italia y el Sur.

Así, los cuadernos de viaje de Margaret Collier, analizados por Carla Tempestoso, muestran cómo esta londinense casada con un exgaribaldino había encontrado en Italia un espacio de autoridad que se le negaba en su patria; es también el caso de Vittoria Aganoor, nacida en Padua pero de padre armenio, de quien Ada Patrizia Fiorillo muestra la potencia de su escritura epistolar; de nuevo una forma de escritura tradicionalmente menor encuentra aquí una dignidad que no es solo testimonial. Lo mismo ocurre con otra forma de escritura paisajística: la pintura, que es el rasgo que primero nos atrajo de los relatos de viaje de Canziani y MacDonell, y que también se repite en la Umbria prerrafaelita de Joanna Mary Boyce estudiada por Michela Morelli y en las pintoras finlandesas que exploran el interior de la Toscana analizadas por Michele Amedei.

A la luz de todo esto, observando el estado de los estudios sobre literatura odepórica y sobre viajes en general, podemos decir que, si bien existe una bibliografía amplia y consistente para las áreas examinadas –las marginales–, siempre ha estado fuertemente orientada a los hombres: las mujeres aparecen, sí, pero casi siempre relegadas al rango de citación. Así pues, si tuviéramos que definir en una frase lo que hemos intentado hacer con este número, diríamos que hemos tratado de transformar la cita en estudio y análisis; es decir, hemos intentado abordar desde una perspectiva comparada la mirada femenina y la Italia media, conscientes de que no muchos han razonado conjuntamente sobre esta doble vía de la marginalidad: geográfica y de género.

TEXTOS DE: *L. Pezzuto, D. Giorgi, M. Morelli, M. Amedei, L. Faienza, C. Tempestoso, A. P. Fiorillo, S. Guerracino, G. Lacalandra, C. Di Maio, D. Heaney e G. Riboni, M. Mondillo*

En la portada: Calascio, Valeria



Entrega del resumen*: 05/03/2022

Total de resúmenes recibidos: 21

Resúmenes aceptados: 20

Resúmenes rechazados: 1

Envío de la comunicación de aceptación/rechazo del resumen, del código ético y de la hoja de estilo: 20/03/2022

Entrega del ensayo*: 03/06/2022

Total de ensayos recibidos: 17

Período de doble revisión: 15 días

Final de la revisión ciega por pares: 30/09/2023

Total de ensayos revisados por pares: 17

Total de ensayos aceptados "sin modificaciones": 2

Total de ensayos aceptados "con modificaciones": 11

Total de ensayos rechazados: 4

Aportación de modificaciones por parte de los autores con el envío del código ético y de la hoja de estilo: 01/10/2022

Fin período de reescritura por parte del autor: 20/12/2022

Inicio de la primera edición: 15/01/2023

Final de la primera edición: 28/02/2023

Primera paginación (con el envío del contrato de edición): 01/03/2023

Devolución de la paginación corregida y del contrato de edición firmado: 16/03/2023

Inicio de la segunda edición: 17/03/2023

Final de la segunda edición: 28/05/2023

Publicación en línea: 29/05/2023

* Sección Ensayos y Entre mamparas



Le regard des voyageuses sur l'Italie centrale : écrivaines, photographes, artistes entre le XIXe et le XXe siècle

(sous la direction de) Giuseppe Di Natale, Serena Guerracino et Luca Pezzuto

Ce numéro d'*Autres Modernités* représente le point culminant d'un voyage qui a commencé avec le projet "L'Abruzzo delle viaggiatrici. Lo sguardo di scrittrici e pittrici straniere tra metà Ottocento e inizio Novecento" [« Les Abruzzes des voyageurs. Le regard des femmes écrivains et peintres étrangères entre le milieu du XIXe siècle et le début du XXe siècle »], financé en 2021 par le Département des Sciences Humaines de l'Université de L'Aquila. Même à l'époque, l'ironie ne nous avait pas échappé, vu que les financements provenaient des fonds résultant de l'urgence pandémique – de l'impossibilité de voyager pour faire de la recherche, ou d'accueillir des invités dans nos locaux comme nous le faisons habituellement pour les conférences et les séminaires : dans un mouvement compensatoire, tout en étant dans l'impossibilité de voyager physiquement, nous nous sommes engagés à le faire à travers l'art et la littérature ; en même temps, face à la peur que les interconnexions globales avaient soudainement fait éclater au sein de notre vie quotidienne, nous nous sommes retrouvés à retracer les lents mouvements d'une façon de voyager liée à d'autres époques, et à d'autres espaces.

Le projet était originairement consacré à trois femmes écrivaines et artistes qui ont peint et raconté les zones les moins fréquentées de l'Italie centrale au début du XXe siècle – Estella Canziani, Anne MacDonell et Amy Atkinson. Notre but était d'analyser et de comparer leurs manières idiosyncrasiques de raconter le territoire : un observatoire très intéressant, composé de regards exceptionnels sur des lieux marginaux. Tout en



donnant une représentation souvent exotique des territoires des Abruzzes, avec une attention presque obsessionnelle au folklore, aux traditions et à la « pensée magique » qui inspireront sensiblement l'œuvre d'Ernesto De Martino, leurs récits de voyage ont également été en mesure de nous offrir une spécificité de regard qui montre comment, pour enquêter sur l'expérience particulière des femmes se déplaçant et tissant des relations dans les Abruzzes du début du XXe siècle, il est nécessaire de se déplacer dans l'intervalle : dans un intervalle physique, traversé par des corps en voyage, mais aussi dans un intervalle temporel qui encadre et à la fois distingue leur regard du nôtre. Celle qui est généralement considérée comme une pratique décousue, l'écriture, et plus particulièrement l'écriture de voyage, devient alors une expérience matérielle et incarnée dont la réception contemporaine doit témoigner.

Cependant, lorsque l'on restreint le terrain d'enquête suivant une perspective chronologique, géographique et de genre, on rentre dans un monde qui n'est circonscrit qu'en apparence et qui révèle des points de vue kaléidoscopiques de la part de ces femmes, écrivaines, poètes et artistes, ce qui nous montre, de façon encore plus évidente, le travail qu'il reste encore à faire pour témoigner, dans un contexte plus large, de l'œuvre de ces artistes dans une perspective plus inclusive, ou pour mieux dire plus équilibrée. Cette condition de marginalité ne concerne pas seulement les personnalités les moins connues du grand public : un exemple que nous pouvons définir comme « aveuglant » d'une certaine façon de regarder l'histoire de l'art selon des points de vue androcentriques concerne également des mouvements, comme celui des impressionnistes, qui ne manque certainement pas de « grand public ». Le cas l'« aveuglant » que nous allons brièvement évoquer se déroule parallèlement à la chronologie envisagée dans notre projet et concerne Berthe Morisot, figure majeure de l'impressionnisme, élève d'Édouard Manet, et restée dans l'ombre, du moins pour les non-initiés, jusqu'à l'été 2019, où le musée d'Orsay lui a consacré une première exposition monographique.

Le travail que nous avons mené répond au même besoin : travailler à la loupe sur un territoire, tel que l'Italie du milieu, et sur le regard des femmes voyageuses qui s'y sont rendues, nous amène inévitablement à pousser notre regard au-delà des limites territoriales de ce projet. D'autre part, c'est dans ces mêmes années que naît dans la Grande-Bretagne victorienne la Confrérie Préraphaélite qui, en opposition à la peinture académique, se donne pour tâche de promouvoir une peinture qui mette en scène les coutumes d'un passé nostalgique et souvent imaginé, lié à la littérature shakespearienne et dantesque. Les voyageuses traversent l'Italie dans les années qui précèdent et qui suivent son unification ; un pays à recherche de sa propre identité nationale qui vient de redécouvrir Dante et le Moyen-Âge. À cette époque, d'importants travaux de restauration commencent et mettent à jour les fresques de Giotto et d'autres artistes, ainsi que les décorations utilisées pour orner l'intérieur des palais et des villas en style néo-médiéval. La fin du XIXe siècle s'ouvre, enfin, à la modernité avec la naissance en Italie d'une institution comme la Biennale de Venise : la fin du siècle offre également au regard de l'artiste une nouvelle façon de voyager, qui prendra des formes nouvelles et renouvelées à partir du début du XXe siècle.



Même dans ce « nouveau monde », cependant, l'espace national ne manque pas d'articuler une marginalité géographique, ce que nous appelons ici « l'Italie du milieu », en évidente référence à la Terre du Milieu de Tolkien. En réalité, il s'agit d'une dénomination qui enfonce ses racines bien plus en profondeur : on la trouve déjà chez Paolo Giovio et dans de nombreux écrits topographiques publiés entre le XVI^e et le XVIII^e siècle ; l'acception que nous utilisons ici s'inspire, plus précisément, à la subdivision de l'Italie en haute, moyenne et basse (Nord-Centre-Sud), établie depuis le début de l'époque moderne. À cette époque, l'aiguille de la boussole était donc constituée par les frontières politiques, le « milieu » désignant le vaste État ecclésiastique et la Toscane. Les Abruzzes, notamment, en restaient partiellement exclus (une marginalité dans la marginalité pour ainsi dire), car ce qu'on appelait le *Abruzzo Ulteriore secondo* (ainsi que L'Aquila), en raison non seulement de leur passé lointain, de leur langue, de leur culture et de leurs traditions et événements historico-artistiques, n'avaient pas grand-chose en commun avec la basse Italie, le Royaume de Naples, dont elles faisaient partie. Pendant longtemps, ils ont donc constitué un avant-poste du nord et un centre d'échanges commerciaux : non pas une frontière, en somme, mais un lieu de passage – presque au détriment de leurs montagnes – qui, avec la célèbre *Via degli Abruzzi*, reliait Florence (ou Bologne, selon le parcours) à Naples, en passant par L'Aquila à Popoli et à Sulmona. Le peintre Calandrino, protagoniste de certaines nouvelles du *Décaméron*, pour indiquer un lieu lointain, jamais vu, situé à « plus de mille milles », disait d'un ton grave et quelque peu étonné : « il doit donc être plus loin que les Abruzzes ». Découvrir et voyager en ces lieux n'était pas simple à l'époque du grand écrivain toscan et cela ne l'est pas non plus après le XIV^e siècle. En effet, cette région n'a jamais fait partie des itinéraires du Grand Tour, malgré les nombreux vestiges classiques dont elle est parsemée. Et si elle n'était pas d'accès facile pour les voyageurs des XVIII^e et XIX^e siècles, elle l'était certainement encore moins pour les voyageuses étrangères du début du XX^e siècle, bien que le chemin de fer se soit déjà imposé et que les voitures avaient commencé à sillonnaient les routes sinuées, en offrant d'autres impressions de voyage et en imposant de nouvelles façons de voir et de raconter.

Pendant les premières phases du projet, nous nous sommes donc arrêtés pour réfléchir à la nomenclature que nous allions choisir : était-elle adéquate, surtout par rapport à l'intention d'accentuer le caractère périphérique des lieux à étudier ? Les Abruzzes ont ainsi été choisis en tant que point de départ pour diverses raisons, notamment par le fait qu'il s'agit du lieu et de la ville où nous travaillons. Il ne faut cependant pas oublier que le fait d'être hors des sentiers battus est une condition partagée par tous les lieux de l'Italie du milieu, telle que nous l'avons identifiée, aussi bien que par de vastes régions du Sud. Dans ces cas-là, on parle alors de « petits tours » : des voyages où des historiens de l'art *ante litteram*, des anthropologues en herbe, des archéologues, etc., se lançaient à la recherche de l'esprit médiéval et méditerranéen des peuples, ou du folklore, de la vision féerique de populations considérées comme primitives, mais aussi de lieux atemporels qui pouvaient servir de refuge contre les problèmes sociaux que la modernité pressante mettait en lumière.



D'un point de vue géographique, nous considérons donc les lieux marginaux de la partie centrale de la péninsule comme faisant partie de l'Italie du milieu : les basses Marches, la basse Ombrie, le haut Latium, les Abruzzes. En d'autres termes, non pas Rome, mais Rieti, non pas Pérouse, mais Terni, non pas Loreto, mais Ascoli, et encore Fermo, Foligno, Bracciano, Tarquinia, et ainsi de suite, pour ne citer que quelques exemples. Cette cartographie préliminaire est née des contributions élaborées lors du colloque *Lo sguardo delle viaggiatrici sull'Italia di mezzo. Scritture, immagini, visioni, transcodificazioni* [Le regard des femmes voyageurs sur l'Italie du milieu. Écritures, images, visions, transcodages] (L'Aquila, 30 septembre - 1er octobre 2021), qui a représenté la deuxième étape de notre itinéraire, en nous permettant d'élargir notre regard, non seulement en poussant des Abruzzes aux Marches et à l'Ombrie, mais aussi d'inclure les textes d'autres voix, écrits, visions aux ouvrages de Canziani et MacDonell. Cet enrichissement apparaît, d'ailleurs, dans ce numéro, qui constitue le point culminant (au moins temporaire) de ce projet.

Le panorama qui se dessine est très riche et nous permet d'élargir le corpus, en allant de l'anglophonie de Canziani et MacDonell à une plus grande variété de langues, de codes, d'expériences. Il était inévitable que ces deux auteures restent au centre de cette cartographie, ainsi que le montrent les contributions de Daniele Giorgi, Luca Pezzuto et Serena Guaracino, qui, à partir d'approches très différentes – critique d'art, histoire des sources et études de genre – mettent en relief la réelle complexité de ces écrits souvent qualifiés de « mineurs ». Au contraire, les œuvres de ces auteures se prêtent à des lectures stratifiées qui peuvent réunir contextualisation historique et outils herméneutiques plus récents. Des considérations similaires peuvent être adressées aux écrits proto-ethnographiques de Caterina Pigorini Beri racontés par Lucia Faienza et à son opposition au « positivisme intrusif » de son époque – une position que l'on retrouve également chez MacDonell et chez de nombreuses auteures abordées dans ces essais, à qui la perspective de genre offre et, d'une certaine manière, impose un positionnement antagoniste par rapport aux discours hégémoniques sur l'Italie et sur le Sud.

Ainsi, notamment, les carnets de voyage de Margaret Collier, analysés par Carla Tempestoso, montrent comment cette londonienne mariée à un ancien garibaldien a trouvé en Italie un espace d'autorité qui lui avait été refusé dans son pays d'origine. Un cas similaire est par ailleurs celui de Vittoria Aganoor, née à Padoue mais de père arménien, dont la puissance de l'écriture épistolaire est mise en valeur par Ada Patrizia Fiorillo ; une écriture traditionnellement mineure qui trouve ici une dignité qui n'est pas seulement testimoniale. Un mécanisme analogue se déclenche, par ailleurs, en ce qui concerne une autre forme d'écriture du paysage : la peinture, forme artistique qui nous a d'abord attirés vers les récits de voyage de Canziani et MacDonell, et que l'on retrouve également dans l'Ombrie préraphaélite de Joanna Mary Boyce, étudiée par Michela Morelli, et dans les femmes peintres finlandaises qui explorent l'arrière-pays toscan au centre de l'étude de Michele Amedei.

À la lumière de tout cela, si l'on considère l'état des études sur la littérature odéporique et sur les voyages en général, on peut donc affirmer que, bien qu'il existe une bibliographie importante et substantielle pour les régions que nous avons



examinées – les régions marginales –, elle a toujours été fortement orientée vers les hommes ; les femmes y apparaissent, certes, mais presque toujours reléguées au statut de citation. Ainsi, si nous devions définir en une phrase tout ce que nous avons tenté de faire avec ce numéro, nous pourrions dire que nous avons essayé de transformer la citation en étude et en analyse, c'est-à-dire que nous avons tenté d'aborder le regard féminin et l'Italie du milieu avec une perspective comparative, conscients du fait qu'il y a encore peu de critiques qui se sont penchés sur cette double piste de la marginalité : géographique et de genre.

TEXTES PAR: *L. Pezzuto, D. Giorgi, M. Morelli, M. Amedei, L. Faienza, C. Tempestoso, A. P. Fiorillo, S. Guerracino, G. Lacalandra, C. Di Maio, D. Heaney e G. Riboni, M. Mondillo*

En couverture: Calascio, Valeria



Réception des résumés* : 05/03/2022

Nombre des résumés reçus : 21

Résumés acceptés : 20

Résumés refusés : 1

Communication d'acceptation/refus des résumés, envoi du code éthique et de la feuille de style : 20/03/2022

Réception des articles* : 03/06/2022

Nombre des articles reçus : 17

Période d'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 15 jours

Fin de l'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 30/09/2023

Nombre des articles en évaluation par les pair-e-s : 17

Nombre des articles acceptés "sans modifications" : 2

Nombre des articles acceptés "avec modifications" : 11

Nombre des articles refusés : 4

Réécriture de la part des auteurs avec envoi du code éthique, feuille de style : 01/10/2022

Fin de la période de réécriture par l'auteur : 20/12/2022

Début de la première révision : 15/01/2023

Fin de la première révision : 28/02/2023

Premières épreuves (et envoi du contrat d'édition) : 01/03/2023

Remise des épreuves revues et du contrat d'édition signé : 16/03/2023

Début de la seconde révision : 17/03/2023

Fin de la seconde révision : 28/05/2023

Publication en ligne : 29/05/2023

*section Essais et Hors de propos



The Gaze of Women Travellers on “Middle Italy”: Women Writers, Photographers, and Artists between the 19th and 20th Centuries

(by) Giuseppe Di Natale, Serena Guaracino and Luca Pezzuto

This issue of *Other Modernities* represents the haven of a journey that began with the project “L’Abruzzo delle viaggiatrici. Lo sguardo di scrittrici e pittrici straniere tra metà Ottocento e inizio Novecento” [“The Abruzzi of women travellers. The gaze of foreign women writers and painters between the mid-19th and early 20th century”] financed by the Department of Human Sciences of the University of L’Aquila in 2021. Even then, we could not help but note the irony of the fact that the funding came from the pandemic emergency, from the impossibility of travelling to do research, or to welcome guests to our premises as we usually do for conferences and seminars: to compensate, as we were not able to travel physically, we undertook to do so through art and literature. At the same time, faced with the fear that global interconnections had suddenly exploded in our daily lives, we found ourselves retracing the slow movements of a journey linked to other times, and other spaces.

The original project focused on three female writers and artists who painted and narrated the less-travelled areas of central Italy at the beginning of the 20th century—Estella Canziani, Anne MacDonell and Amy Atkinson—in order to analyse and compare their idiosyncratic ways of narrating the territory: an extremely interesting lookout,



made of exceptional gazes on marginal places. Their travel narratives gave an often exoticising representation of the Abruzzi territories, with an almost obsessive attention to folklore, traditions and “magical thinking” that would so inspire the work of Ernesto De Martino. However, they were also able to cast a special glance showing how, in order to investigate the peculiar experience of women who moved around and built relationships in the Abruzzi of the early 20th century, we must move in the interval: the physical one crossed by the travelling bodies, but also the temporal one that both flanks and distinguishes their gaze from ours. What is generally considered a disjointed practice—writing, including travel writing—becomes a material and embodied experience to which contemporary reception must bear witness.

However, if we narrow down the field from a chronological, geographical, and gender point of view, we enter a world that is only apparently circumscribed, and which instead reveals kaleidoscopic points of view of female writers, poets, and artists, which makes it even more evident how much work still needs to be done in order to render, in a broader context, the work of these personalities in a more inclusive, or rather balanced, perspective. This situation of marginality does not only involve the personalities less known to the general public: an example that might be described as “blinding” of a certain way of looking at art history from a male-centric point of view concerns the Impressionists’ movement, which certainly cannot be said to lack a “general public”. The “blinding” case that we would like to briefly mention here runs parallel to the chronology of the project, and concerns Berthe Morisot, a major figure of Impressionism, a pupil of Édouard Manet, who remained in the shadows, at least to the experts, until the summer of 2019, when the Musée d’Orsay dedicated a first monographic exhibition to her.

The work we have carried out responds to the same need: indeed, working with a magnifying glass on a territory such as Middle Italy, and on the gaze of the women travellers who went there, inevitably leads us to push our gaze beyond the territorial boundaries of this project. After all, these were the same years during which the Pre-Raphaelite Brotherhood was founded in Victorian Great Britain, which, in opposition to academic painting, aimed at promoting a kind of painting that portrayed the customs of a nostalgic and often imagined past, linked to Shakespearean and Dantean literature. The female travellers travelled around a pre- and post-unification Italy in search of its own national identity, a country that was rediscovering Dante and the Middle Ages. Major restoration works began, bringing to light the frescoes by Giotto and other artists, and with them the decorations that were taken up to decorate the interiors of palaces and villas in the neo-medieval style. Finally, the end of the 19th century opened up to modernity with the birth of the Venice Biennale and it also presented the artist’s eye with a new way of travelling, which, starting from the early 20th century, will take on new and renewed forms.

Even in this “new world”, however, the national space does not fail to articulate a geographical marginality, what we call here “Middle Italy”, an ill-concealed reference to Tolkien’s Middle Earth. In reality, it is a designation that has deeper roots: it can already be found in Paolo Giovio and in many topographical writings published between the 16th and 18th centuries; we have used this definition referring precisely to the



subdivision of Italy set forth since the early modern age: high, middle and low (North-Centre-South), where the compass needle coincided mainly with the political borders—essentially the “middle” referred to the then vast Church State and Tuscany. The Abruzzi, to give an example, were already partially excluded (marginality of marginality, in short), since the so-called *Abruzzo Ulteriore Secondo* (and especially L’Aquila) for its remote past, but also for its language, culture, traditions, and historical-artistic events, had little to do with lower Italy, with the Kingdom of Naples, of which it was an integral part, but it was a northern outpost and centre of trade; not a frontier, in short, but for a long time a place of passage – almost to the detriment of its mountains—which with the well-known *Via degli Abruzzi* connected Florence (or Bologna, depending on the route) with Naples, passing through L’Aquila to Popoli and Sulmona. Already the painter Calandrino, the protagonist of some of the novellas in the *Decameron*, to indicate a remote place which had never been seen and was far “more than a zillion” miles away, says in a grave and somewhat astonished tone: “therefore it must be further than the Abruzzi”. Discovering and travelling to these places was not a simple matter in the time of the great Tuscan writer, but neither did it become so after the 14th century. The region was never part of the Grand Tour itineraries, despite the many classical vestiges with which it is studded. It was not easily accessible for the travellers of the 18th and 19th centuries, not to mention foreign women travellers: for them it was not easy even at the beginning of the 20th century, despite the fact that the railway had already been built and cars had begun to whizz along the winding roads, giving a different impression of travel, imposing a new way of seeing and telling.

Therefore, in the initial stages of the project, we reflected upon the terminology we were going to adopt: could it work, especially with the intention of accentuating the peripheral character of the places to be investigated? The starting point for us, thus, was the Abruzzi; for various reasons, not least because it is the place and the city where we work. However, it ought to be noted that being off the beaten track is a condition shared by all the places in Middle Italy, at least the way we have codified it, but also by vast areas of the South. In these cases, we speak of *petits tours*: journeys in which *antelitteram* art historians, aspiring anthropologists, archaeologists and so on, were in search of the medieval and Mediterranean spirit of peoples, or of folklore, of the fairy-tale vision of populations seen as primitive, but also of timeless places that could be a shelter against the social problems that pressing modernity was bringing to light.

In short, by geography, when we refer to Middle Italy, we mean the marginal places in the central part of the peninsula: lower Marche, lower Umbria, upper Lazio, Abruzzi. Meaning: not Rome, but Rieti; not Perugia, but Terni; not Loreto, but Ascoli, and again Fermo, Foligno, Bracciano, Tarquinia, and so on, just to give a few examples. This preliminary mapping emerged from the contributions presented at the conference *Lo sguardo delle viaggiatrici sull’Italia di mezzo. Scritture, immagini, visioni, transcodificazioni* [The gaze of women travellers on Middle Italy. Writings, paintings, visions, transcodifications] (L’Aquila, 30th September - 1st October 2021), which represented the second stage of our itinerary, and allowed us to broaden our gaze, not only from Abruzzi to Marche and Umbria, but also from the inspirational texts of Canziani and MacDonell



to other voices, writings, visions. This broadening also emerges in this issue, which represents precisely the (at least temporary) arrival point of this project.

The panorama that emerges is very rich and makes it possible to expand the corpus from Canziani and MacDonell's Anglophony to a wider variety of languages, codes, experiences. It is inevitable that these two authors have remained at the centre of this mapping, as demonstrated by the contributions of Daniele Giorgi, Luca Pezzuto, and Serena Guerracino, who, from very different approaches—art criticism, history of sources, and gender studies—restore further complexity to these writings often labelled as "minor". On the contrary, these are susceptible to layered readings that can hold together historical contextualisation and more recent hermeneutic tools; and the same can be said of Caterina Pigorini Beri's proto-ethnographic writing recounted by Lucia Faienza and her antagonistic stance against the "intrusive positivism" of her own time—a stance also found in MacDonell and in many of the authors discussed in these essays, to whom gendered positionality offers and in some ways demands an antagonistic positioning with respect to hegemonic discourses on Italy and the South.

Margaret Collier's travel notebooks, discussed by Carla Tempestoso, show how this Londoner married to a former Garibaldian had found in Italy an authority space denied to her in her homeland; this is also the case of Vittoria Aganoor, born in Padua but of Armenian father, whose power of epistolary writing is shown by Ada Patrizia; a traditionally minor writing, again, here finds a dignity that is not only testimonial. The same happens with another form of landscape writing, namely painting. It represents the feature that first attracted us to Canziani's and MacDonell's travel accounts, and which also recurs in the Pre-Raphaelite Umbria of Joanna Mary Boyce investigated by Michela Morelli and in the Finnish women painters exploring the Tuscan hinterland discussed by Michele Amedei.

In the light of all this, looking at the state of the art of studies on odeporic literature and on travel in general, we can say that although the studies on the areas examined—the marginal ones—are numerous, these have always been strongly oriented towards men: women indeed are present, but they are almost always relegated to the rank of citation. Well, if we were forced to define with a sentence what we have attempted to do with this issue, we would say that we have tried to transform the quotation into a study and analysis, that is, we have attempted to deal with the female gaze and Middle Italy from a comparative perspective, aware of the fact that not many have reasoned together on this double track of marginality: geographical and gender.

TEXTS BY: L. Pezzuto, D. Giorgi, M. Morelli, M. Amedei, L. Faienza, C. Tempestoso, A. P. Fiorillo, S. Guerracino, G. Lacalandra, C. Di Maio, D. Heaney e G. Riboni, M. Mondillo

On the front cover: Calascio, Valeria



Submission of abstracts*: 05/03/2022

Total number of abstracts received: 21

Number of accepted abstracts: 20

Number of rejected abstracts: 1

Notification of acceptance/rejection of abstract, code of ethics and stylesheet sent on: 20/03/2022

Submission of papers*: 03/06/2022

Total number of papers received: 17

Start of double-blind peer review process: 15 days

End of double-blind peer review process: 30/09/2023

Total number of peer reviewed papers: 17

Total number of papers accepted with "no changes required": 2

Total number of papers accepted with "changes required": 11

Total number of rejected papers: 4

Revision of papers by authors with code of ethics and stylesheet: 01/10/2022

End of rewriting period by the author: 20/12/2022

Start of first editing process: 15/01/2023

End of first editing process: 28/02/2023

First edited formatted draft (with submission of publishing contract): 01/03/2023

Re-submission of revised edited formatted version of paper alongside signed publishing contract: 16/03/2023

Start of second editing process: 17/03/2023

End of second editing process: 28/05/2023

Online publication: 29/05/2023

*Essays and Off the Record sections